



Steven Spielberg

Reazioni Usa Oscar senza americani: è polemica

VIRGINIA ANTON

LOS ANGELES Per la prima volta nella storia degli Academy Awards, nessuno statunitense è stato nominato nella categoria dei migliori registi...

Al festival «Cry Freedom», il film di Richard Attenborough su Biko, il Sudafrica, l'apartheid, bell'esempio di cinema civile

«I demoni» di Wajda, da Dostoevskij, è una mezza delusione. Piace molto «Asja», un Koncialovskij liberato dopo vent'anni di censura

«Viva la libertà», grida Berlino

Grida di libertà dal festival di Berlino. Dall'Urss arriva l'ennesimo capolavoro «scongelato» dopo vent'anni di censura...

DAL NOSTRO INVIATO SAURO BORELLI

BERLINO Pubblico dal palato fino, l'altra notte allo Zoo Palast, per il recupero atesissimo, dopo oltre 20 anni di grottesco e incomprensibile congelamento dell'opera...



Un'inquadratura del nuovo film di Attenborough «Grido di libertà» presto in Italia

anni fa e poi malauguratamente perso di vista in ultima analisi un'opera appassionante e concettualmente concepita e coerentemente portata a compimento...

dalle feroci torture, dalle prolungate privazioni inflittegli dalla polizia sudafricana. Grido di libertà si diffonde in particolare tanto sulla istonoma esistenziale-ideologica di Steve Biko, quanto sulla sua amicizia con lo scrittore e giornalista bianco Donald Woods...



Béatrice Dalle è la strega nel film di Marco Bellocchio «La visione del Sabba»

Pace tra Bellocchio e Manzotti. Niente tagli per il «Sabba»

ROMA Tempo di streghe, nella realtà e al cinema. Mentre Trionfa, un paesino vicino Imperia si appresta a rendere omaggio alle trecento fanciulle torturate e uccise dalla Santa Inquisizione nell'autunno del 1587...

«Naturalmente il discorso si sposta sul sesso, un motivo ricorrente nell'ultimo cinema di Bellocchio. «Non è un'ossessione, come dice qualcuno, è semplicemente un tema che voglio approfondire. Non so se il sesso sia davvero al centro di tutto, ma è innegabile che esso, nel rapporto uomo-donna, rappresenta il momento della verità il più intenso, il più chiarificatore. La mia ricerca, attualmente, va in questa direzione. Del resto, perché dovrei occuparmi di un tema che è secondario? Ma subito dopo, contraddicendosi dolcemente, il regista ipotizza di fare un film sul futuro di un cinema meno fantastico e simbolico, dalla «dimensione giornalistica»...



Brian Dennehy nel film «Il ventre dell'architetto»

Primefilm. Il ritorno del regista inglese e una commedia di Massaro. Sorprendente Greenaway un architetto nel ventre di Roma

Il ventre dell'architetto Sceneggiatura e regia Peter Greenaway Fotografia Sacha Perle Musica Wim Marsek Interpreti Brian Dennehy, Lambert Wilson, Chloe Webb, Sergio Fantoni, Stefania Casini, Vanni Corbellini Gian Bretagna, 1987 Roma: Capranica

In realtà, il personaggio in questione, Sloukey Krackate, si direbbe, è diverso, con ogni periodo che mostra le proprie ossa, attraverso la carne di quello successivo. Con questa visione antropomorfa e tante altre idee che gli si affollano in testa, è stato poi relativamente facile, per Greenaway, concepire e mettere in atto un film quale appunto Il ventre dell'architetto.

Primeteatro. Due farse a Milano. Quando Fo faceva Feydeau

Non tutti i ladri vengono per nuocere I cadaveri si spediscono e le donne si spogliano di Dario Fo Regia di Giorgio Gallione, scene e costumi di Gianni Polidori, musiche di Giovanni Busatta Interpreti Silvano Piccardi, Milvia Mangliano, Riccardo Pradella, Adriana De Guilmi, Francesca Cervelli, Claudio Beccan, Marco Albi, Francesca Censi Milano, Filodrammatici

Ti presento un'amica. Anzi due, forse tre...

Regia Francesco Massaro Sceneggiatura Suso Cecchi D'Amico Franco Ferrini Enrico Vanzina, Francesco Massaro Interpreti Kate Capshaw, David Naughton, Giuliana De Sio, Michele Placido, Carolina Rosi Luca Barbareschi Italia 1987 Roma: Rivoli

catalogo delle professioni emergenti C'è Brunetta (Kate Capshaw), responsabile delle pubbliche relazioni di una casa di moda separata, un figlio, sull'usura dei sentimenti amorosi. Certo è un film al quale Francesco Massaro tiene parecchio. E si può capirlo regista più intelligente dei film che ha fatto in questi ultimi anni (da I carabinieri a Donna mi sposo) Massaro ha avuto a disposizione per l'occasione un cast ben assortito nel quale spicca, accanto agli interpreti italiani, l'americana Kate Capshaw che qualcuno ricorda in Indiana Jones e il tempio maledetto e in Power. Tre donne e tre uomini, scelti non a caso nel grande

farsi una vita in provincia. Ti presento un'amica è un film tempistico che non dovrebbe dispiacere al pubblico trentino, dentro ci si ritrova non lussi e consuetudini dei nostri anni Ottanta, compresa quell'insostenibile leggerezza (o fragilità) dei rapporti umani che tutti depreciamo ma che nessuno ripensa. E se la malinconia ogni tanto fa capolino negli intervalli di questa grande metropolitana è solo per dirci che il bisogno di certezze è sempre tradito dagli eventi, tanto vale essere indulgenti con se stessi, sempre e comunque. Gli interpreti misurati, ben fotografati da Luigi Kuveiller, sintonano al registro discreto della commedia, concedendosi di tanto in tanto battute improbabili («E tu fai l'amore così bene anche quando non sei brabbiata?», si capisce che la migliore in campo è Kate Capshaw, ironica e comprensiva Brunetta, l'unica che accetta la propria condizione di «eterna amante» senza ferire chi le sta accanto. Resta un dubbio, però possibile che il nostro cinema non sappia parlare altro che di professionisti voraci? Una volta almeno, li si raccontava con una punta di veleno, oggi basta essere e altra sera alla «prima» con il cuore in un cinema romano - rischiando di diventare dei modelli. Anzi lo sono già.

gami che questo lavoro ha con Feydeau e Labiche cioè la pochezza classica. Un ladro, dunque, va a rubare in un appartamento vuoto. Ma il suo lavoro viene fustigato dalle telefonate della moglie impicciona e, oltretutto, drammatizzato dall'arrivo del padrone di casa con la sua amica e da una serie di equivoci che vedono di volta in volta, capitare nello stesso appartamento la moglie del signore e il marito della signora (a sua volta amante della moglie dell'altro), la moglie del ladro e un altro ladro in un parossismo di battute, di intrecci frenetici che arrivano alla fine a una loro morale non ipocrita secondo la quale il personaggio positivo è il ladro. I cadaveri si spediscono e le donne si spogliano è un delizioso saggio di teatro dell'assurdo che si tinga di giallo. Siamo in una sartoria teatrale dove ne succedono di tutti i colori, dove, per esempio, i cadaveri si spediscono, ma a un certo punto se ne vanno per mano a spasso, dove i conflitti nuziali sono dei proiettili che fanno saltare in aria le persone, dove la piccante sponina gira per la scena in guèpière, dove la stessa sponina - e qui Fo in quegli anni Cinquanta spezzava una lancia a favore del divorzio - gestisce un'impresa destinata all'eliminazione dei mariti. Catturati da questa struttura drammaturgica libera rappresentata dalle farse di Fo, gli attori giocano con evidente divertimento e gusto con i loro personaggi che, del resto, sono perfetti meccanismi ad orologeria. A convincere di più sono le uerze di Adriana De Guilmi, la propensione comica di Milvia Mangliano, le presenze divertenti di Silvano Piccardi e di Marco Balbi, le caratterizzazioni gustose di Riccardo Pradella. E certo quel po' di affiatamento che manca, verrà.